

L'analisi

L'impronta  
del Bataclan

di Gianluca Di Feo

Uomini in tenuta militare, con i caricatori di riserva alla cintura e un berretto nero. Impugnano il kalashnikov con perizia, alternando colpi singoli e raffiche.

• a pagina 4

La dinamica della strage

# Come al Bataclan un attacco multiplo nel cuore d'Europa

*Il piano jihadista  
punta a scatenare  
la ritorsione contro  
i musulmani*

*I terroristi contro  
la polizia ad armi  
spianate: c'è l'ipotesi  
che siano ceceni*

di Gianluca Di Feo

Uomini in tenuta militare, con i caricatori di riserva alla cintura e un berretto nero. Impugnano il kalashnikov con perizia, alternando colpi singoli e raffiche: si muovono come se avessero l'esperienza dei combattimenti nelle strade. È questo il volto del terrore che ha insanguinato il centro di Vienna, la nuova tappa di un'offensiva contro il cuore dell'Europa che non conosce tregua.

Le dinamiche dell'attacco ricordano i momenti più cupi della storia recente: come nella notte del Bataclan, il commando ha agito in maniera sincronizzata, facendo fuoco tra la gente ai tavolini di un locale; prendendo ostaggi in un ristorante; seminando ordigni. Prima ancora era accaduto in India, nel 2008,

con dieci diversi gruppi d'assalto impegnati a devastare gli hotel di Mumbai. E ieri a Vienna, come nella strage di *Charlie Hebdo*, i terroristi non si sono intimoriti all'arrivo della polizia: l'hanno affrontata ad armi spianate, proseguendo il loro piano feroce.

Per ore la capitale asburgica è precipitata in un incubo, con sei diverse sparatorie in più punti della città mentre il bilancio di morti e feriti continuava a crescere. Proprio la competenza militare degli assalitori ha fatto ipotizzare che possa trattarsi di ceceni: i soldati più spietati della falange islamista, gli ultimi accorsi a Mosul per difendere i bastioni del Califfato ma anche protagonisti pochi giorni fa dell'esecuzione dell'insegnante francese Samuel Paty.

Non è casuale la scelta dell'obiettivo iniziale, le viuzze che circondano la sinagoga di Seitenstettengas-

se: il bersaglio di un attentato antisemita del 1981, attribuito ai fedayin palestinesi di Abu Nidal, che aveva provocato due morti e 21 feriti. Ma da allora il luogo di culto è sempre vigilato dagli agenti. E proprio per questo probabilmente hanno deciso di fare scattare l'operazione da lì: con la certezza che subito si sarebbe scatenata un'inequivocabile attenzione mediatica.

Tutte le ultime azioni jihadiste in Europa vogliono essere un manifesto: il segnale che la lotta islami-



sta non è stata debellata con la sconfitta sul campo dello Stato islamico. C'è un unico disegno dall'accoltellamento del 25 settembre davanti alla vecchia redazione parigina di *Charlie Hebdo* all'assassinio di Samuel Paty, il professore che aveva parlato ai suoi alunni delle "vignette sataniche", fino alla decapitazione nella cattedrale di Nizza. Le indagini stanno ricostruendo come non si trattasse di "lupi solitari", di menti deboli spinte ad uccidere dalla propaganda online dell'odio fondamentalista: dietro di loro gli investigatori stanno delineando reti senza confini, capaci di garantire appoggio logistico e denaro. E le loro azioni stanno ottenendo l'effetto di scatenare una mobilitazione senza precedenti contro la Francia e contro i valori dell'Europa laica: anche ieri decine di migliaia di persone sono scese in piazza in Bangladesh, in Indonesia, in Pakistan bruciando i ritrat-

ti di Macron. Un consenso di massa che torna a rianimare i fuggitivi dell'Isis asserragliati nelle montagne siriane e irachene, ma anche le frange di Al Qaeda che in Afghanistan vedono avvicinarsi l'ora del ritiro statunitense e della riscossa sull'Occidente.

Per comprendere la loro strategia bisogna tenere presente una delle frasi pronunciate dal presidente turco Erdogan, il nuovo Sultano che cerca di ergersi a paladino dell'Islam: «I musulmani in Europa sono trattati come gli ebrei nella Germania hitleriana». L'obiettivo è arrivare a questo. La crudeltà delle azioni mira a innescare una reazione a catena, scatenando la ritorsione contro le comunità islamiche presenti nei nostri Paesi. È sempre stato così: nelle bombe che dilaniarono le stazioni di Madrid; in quelle negli autobus e nella metropolitana di Londra e nel tir che travolse il mercatino di Natale

a Berlino. Finora la risposta delle democrazie europee ha impedito che il loro disegno avesse successo; replicando all'orrore con le leggi dello stato di diritto, alle stragi con i processi.

Adesso però il clima sta cambiando. Ci sono movimenti sovranisti sempre più aggressivi, che in Germania hanno già ispirato attentati contro i ritrovi degli immigrati turchi. E ci sono partiti di estrema destra sempre più forti, in Francia, in Germania, in Austria, che hanno la tentazione crescente di cavalcare la paura di fasce della popolazione già piegate dalla pandemia inarrestabile. Proprio da queste pagine Bernard-Henri Lévy ha lanciato l'appello a disinnescare la "guerra di civiltà". Mai come oggi, soprattutto davanti a questo nuovo bagno di sangue, è l'unica strada per non precipitare nel baratro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I precedenti



AGENCE FRANCE PRESSE

◀ **Mumbai**  
Il 26 novembre 2008 furono dieci gli attacchi simultanei dei terroristi islamici con 195 vittime e circa 300 feriti. L'ultimo atto fu il blitz delle forze dell'ordine nell'hotel Taj Mahal con 610 ostaggi salvati



AFP PHOTO / MIGUEL MEDINA

◀ **Parigi**  
Il 13 novembre 2015 diversi gruppi terroristici colpirono al cuore Parigi, dallo Stade de France ai bistrot. L'attacco più grave al teatro Bataclan con 90 vittime